

con generoso slancio:

[Blaise] provava orrore per qualunque sorta di menzogna, e non sopportava il più piccolo inganno: il carattere della sua mente era d'essere penetrante e giusta, quello del suo cuore d'essere retto e serio, quello delle sue azioni e della sua condotta d'essere sincere e leali.

Abbiamo trovato un foglietto dov'egli aveva tracciato un ritratto di sé, indubbiamente per avere sempre davanti allo sguardo la strada sulla quale Dio lo conduceva e non distaccarsene mai. C'era scritto: Amo la povertà perché Gesù Cristo l'ha amata. Amo i beni materiali perché danno modo di aiutare i miseri. Sono leale con tutti. Non rendo il male a chi me lo fa, ma gli auguro una condizione simile alla mia, in cui non si può ricevere né bene né male dagli uomini; ed ho un tenero affetto per coloro ai quali Dio mi ha unito più strettamente: ch'io sia solo o davanti agli uomini, tutte le mie forze son fatte in vista di Dio al quale le ho consacrate. Questi sono i miei sentimenti; ed ogni giorno della mia vita benedico il Redentore che li ha posti in me e che, di un uomo pieno di debolezze, di miserie, di concupiscenza, d'orgoglio e d'ambizione, ha fatto un uomo esente da tutti questi mali per la forza della sua grazia, che ne ha tutto il merito, essendo in me soltanto miseria ed errore.

Gilberta Perier, *Vita di Pascal*, prefazione di Don Giuseppe De Luca, Morcelliana 1956, pp. 49-50

Papa Giovanni, Rainer Maria Rilke, Blaise Pascal! Quale onore poter pronunciare e scrivere questi nomi e quale ventura sentirmi associato alla schiera dei *pellegrini dell'Assoluto*, che popolano non solo la mia fantasia, ma realmente camminano con me, e sulla soglia della casa terrena attendere l'ora dell'addio, o meglio dell'arrivederci, e ripetere con Dag Hammarskjöld testimone del secolo ventesimo:

Al passato, grazie. Al futuro: Sì.

+ *Loris Francesco Capovilla*

SIATE SANTI, PERCHÉ IO, IL SIGNORE, SONO SANTO

È facile amare i poveri, non altrettanto facile è amare la povertà. È facile amare i santi, non altrettanto facile amare la santità. È facile darsi a opere assistenziali, specie con i soldi degli altri; non altrettanto facile è soffrire sorridendo e consolando chi c'è intorno. È facile narrare mirabilia dei penitenti, non altrettanto facile è fare una penitenza che sia tale, e non sia un espediente devozionale. È facile disprezzare gli onori in conversazione, non altrettanto facile accettare il disonore immeritato. È facile in una parola, dirsi cristiano; non altrettanto esserlo.

Don Giuseppe De Luca, *L'anno del Cristiano*.
Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1981, p. 69



LORIS FRANCESCO CAPOVILLA
Via Camaitino 12 - Tel. 035 791195
24039 Sotto il Monte Giovanni XXIII
ivan.bastoni@libero.it

OBOEDIENTIA ET PAX

22 febbraio 2014

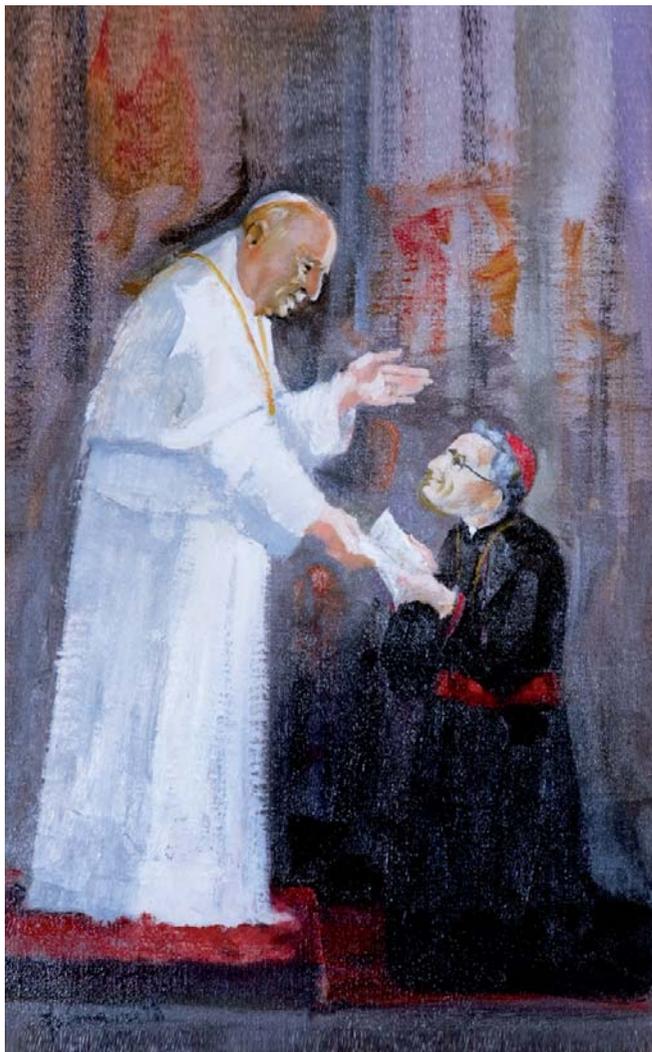
*Ancora ringrazio,
rinnovo il mio voto
di obbedienza
e il proposito
di servire
la causa dell'unità
e della pace
sino alla fine
dei miei giorni.*



Giacomo Manzù,
Roma 1960.
Medaglia delle
XVII Olimpiadi

«Motto del mio stemma le parole *Oboedientia et pax*, che il padre Cesare Baronio pronunciava tutti i giorni baciando in San Pietro il piede dell'Apostolo. Queste parole sono un po' la mia storia e la mia vita. Oh, siano esse la glorificazione del mio povero nome nei secoli.»

Angelo G. Roncalli, 1925. *Giornale dell'anima*, § 638



Trento Longaretti. Bozzetto anno 2000

BENIGNITAS ET HUMANITAS APPARUIT
SALVATORIS NOSTRI DEI (Tt 3,4)

Tra un'udienza di *tabella* e una di gruppo, il Papa intrattiene qualche istante uno dei *minutanti* della sua segreteria che gli porge un documento redatto secondo la *mens*, noto quindi e già approvato. Il Pontefice ringrazia, sottoscrive e benedice. Biancovestito, trasumanato nel ruolo di vicario di Gesù, lascia intravedere la *benignitas* e l'*humanitas* evocate da San Paolo. Due occhi e un sorriso. Una mano invita alla Casa le cui porte sono sempre aperte di giorno e di notte (*Is 60,61*). L'altra tocca il foglio. Le labbra modulano parole vive, commentate dal cardinale Montini al termine di un colloquio: *Questo Papa ha la capacità di toglierti l'affanno dal cuore.*

Pontefice e giovane prete si guardano e si comprendono come hanno appreso dalla scuola del vangelo. Il padre sollecito e il figlio devoto avvertono nell'aria tocchi di campana, melodie celestiali. *Per noi Cristo è tutto. Lui è la stella radiosa del mattino* (Ap 22,16). *Egli è lo stesso ieri oggi e per sempre* (Eb 13,8). *È necessario che Egli regni* (1 Cor 15,25). *Purché in ogni maniera Cristo venga annunciato io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene* (Fil 1, 18). *Vieni Signore Gesù* (Ap 22,20).

Altro non so dire se non che la scena abbozzata da Longaretti può essere letta e goduta da cuori fanciulli, che si lasciano inondare sin nell'intimo dal biancore del Tabor, quello palestinese e quello vaticano.

Tramite attenta e pacata lettura dei *segni dei tempi*, alla luce della fede e nella consapevolezza di appartenere all'intera famiglia umana, nonostante persistenti perturbazioni e pericolose derive – chi più sa, aggiunga quant'altro vuole – la sentinella di turno si appropria l'estrema consegna di Antonio Rosmini morente: *Adorare, tacere, godere nel Signore.*

PICCOLA NOTA DI UN GIORNO FERIALE

Colle San Giovanni di Sotto il Monte. Ogni mattina al primo tocco dell'*Angelus* piego le ginocchia all'annuncio dell'Incarnazione del Verbo, venero Nostra Signora di Nazareth, saluto i santi e sante del cielo e della terra, ed alimento lampade di letizia, gratitudine, ammirazione, speranza. Mi sintonizzo sulla lunghezza d'onda di chi mi ha preceduto, ammaestrato, edificato, e mi soffermo un istante a sfogliare la mia agenda. «Al mondo ci si sta una volta sola. C'è il mattino e c'è la sera. Per il cristiano anche il sole del tramonto permane sfavillante. Per chi ha senso di giustizia e cura assidua nell'osservare i dieci comandamenti, la luce è sempre intensa e costante» (*Giovanni XXIII*, 19 marzo 1959).

Sin dall'adolescenza mi hanno inoculato di non perdermi nei sogni e nelle divagazioni astratte. Così anche quest'oggi, sul declivio del Colle colgo tre fiori, e avendone sentito l'attrattiva e assaporato il profumo, li porgo a chi tende la mano e aspetta il dono di carità:

*E l'anelito è questo: a cielo aperto
nel tumulto del mondo aver dimora.
I desideri? Taciti colloqui
dell'Ore, in terra, con l'Eternità.
Questa, la vita. In sino al giorno, in cui
la più sola fra l'Ore solitarie
non emerge dal Tempo e, sorridendo
diversamente dalle sue sorelle,
muta al cospetto dell'Eterno stia.*

Rainer M. Rilke, *Liriche e Prose: Canto d'Ingresso.*
Sansoni, Firenze 1956, p. 37

Nel ripercorrere momenti e stagioni della mia lunga vita, mi pungono le spine delle mie colpe di pensiero, parole, opere e omissioni. Tuttavia mi sento custodito. Occhi luminosi mi guardano, mi scrutano, mi incoraggiano. Una pagina di Gilberta Perier Pascal su suo fratello Blaise suscita nel mio intimo nostalgia di acqua battesimale, di sacro crisma, di convito coi due di Emmaus, sino a farmi rinnovare il Sì alla vita